

Grandi speranze problemi maggiori

Thomas Reese S.I.

WASHINGTON

All'inizio della presidenza di Barack Obama, gli Stati Uniti e il mondo manifestano speranze che vanno ben oltre ogni umana capacità di realizzazione. Il mondo desidera pace, ma c'è ancora guerra in Iraq e in Afghanistan; Osama bin Laden è latitante; l'Africa è lacerata dalle divisioni tribali; India e Pakistan si minacciano a vicenda; Israele ha appena bombardato i palestinesi in risposta agli attacchi di Hamas. E non dimentichiamo le calotte polari che si sciogliono.

Questo solo per quando riguarda la politica estera. Intanto l'economia Usa è in caduta libera. Nonostante i tassi di interesse bancari più bassi della storia, è difficile ottenere un prestito. La disoccupazione sta aumentando, le vendite al dettaglio crollano, i pignoramenti hanno raggiunto livelli senza precedenti, il debito pubblico e quello dei consumatori sono troppo alti, l'industria automobilistica ha bisogno di essere salvata e in Borsa è considerato normale perdere anche il 30% del proprio portafoglio titoli. La sola cosa che trattiene il sistema dal collasso totale è la volontà degli stranieri di prestare denaro al governo degli Usa a interessi ridotti perché non trovano un luogo più sicuro dove investirlo.

Ci si aspetta che Obama risolva tutti questi problemi e ci riporti alla «normalità» entro un anno. Se impiegherà più di un anno, la sua azione sarà considerata un fallimento. In un certo senso Obama è vittima del proprio successo. Durante la campagna elettorale ha offerto ispirazione a migliaia di persone

Barack Obama si trova di fronte a sfide enormi. Non solo non può soddisfare tutte le richieste subito, ma il suo Paese non ha ancora davvero capito che sono necessari cambiamenti profondi. L'analisi, spietata, di un gesuita americano

perché diventassero parte attiva del processo politico. I suoi discorsi hanno dato speranza alla gente che troppe volte era stata disillusa dai politici, i cui fallimenti (politici e personali) apparivano come tradimenti. Il suo successo è stato un miracolo politico. Ora tutti vogliono un altro miracolo.

COME MARINAI UBRIACHI

Obama ha scherzosamente ammesso che queste aspettative non sono realistiche quando, durante una cena di un'importante fondazione cattolica, ha detto: «Contrariamente a quel che si dice in giro, non sono nato in una mangiatoia...».

E tuttavia, ora che è insediato, egli dovrà continuare ad agire senza alcuna esitazione nell'affrontare i problemi che sono sulla scrivania del presidente. Obama ha in programma importanti tagli alle tasse, spese per infrastrutture e altri progetti. La competizione intorno a questo denaro è già iniziata. Ognuno vuole la sua parte. Il pacchetto di incentivi deve essere enorme perché l'economia riparta, ma deve terminare prima che la spinta inflazionistica spinga in alto i tassi di interesse. Ciò sarebbe stato molto più facile se non avessimo accumulato debiti durante i tempi buoni. Invece, abbiamo speso come marinai ubriachi in guerre, tagli alle tasse e

beni di consumo.

I politici e i cittadini statunitensi non hanno mai accettato la seconda parte dell'economia keynesiana. Keynes prescriveva di spendere creando deficit durante le fasi di flessione economica, ma raccomandava anche creazione di surplus e risanamento di bilancio nelle fasi positive. Il più grande fallimento dell'amministrazione Bush è stata la sua incapacità di essere responsabile dal punto di vista fiscale, proprio la cosa per cui, in passato, si poteva fare affidamento sui repubblicani. Il presidente Hoover, almeno, non raddoppiò il debito pubblico degli Usa nei ruggenti anni Venti.

In dicembre un gruppo di attivisti cattolici si è incontrato con lo staff di Obama. Anch'essi avevano una lista di richieste, basata sulla dottrina sociale della Chiesa, e un impegno per il bene comune: sviluppo internazionale e commercio, riforma sanitaria, un'ampia riforma sull'immigrazione, politica interna e riduzione della povertà, ambiente.

Le loro proposte hanno senso come stimoli a breve termine (i poveri spendono velocemente i soldi in più perché devono farlo) e per le conseguenze a lungo termine (miglioramento delle cure sanitarie e dell'ambiente). Hanno senso anche in termini di giustizia e di bene co-

Obama può dirci che le cose non possono tornare com'erano? No, non può. Sarebbe un suicidio politico perché non siamo pronti ad ascoltare la verità



Una curiosa immagine del neopresidente Usa, composta da prime pagine di giornali a lui dedicate.

mune. I poveri hanno ricevuto poche attenzioni durante la campagna presidenziale, tutta incentrata sulla classi medie. Ricordare ai politici e ai cittadini che esistono i poveri è una responsabilità delle Chiese e delle organizzazioni religiose.

Ma la sfida più grande per Obama è convincerci che le cose non possono tornare com'erano. Quel che l'America vorrebbe è un'economia fiorente nella quale i consumatori possano spendere senza troppi pensieri e rimorsi. Vogliono che le case comprate a 200mila dollari valgano un milione quando decidono di rivenderle. Vogliono un mercato azionario che continui a crescere. Vogliono carburante a buon mercato e automobili grandi e veloci. Vogliono beni poco costosi che arrivano dalla Cina e un buon lavoro in casa.

Obama è in grado di dirci che quei tempi sono finiti? No, non può. Sarebbe un

suicidio politico perché non siamo pronti ad ascoltare la verità. Ad esempio, per più di trent'anni ogni economista degno di questo nome ha detto che dobbiamo aumentare le tasse sui carburanti per incoraggiare il risparmio energetico e l'efficienza nei consumi. Ma nessun politico ha voluto farsi carico del consumatore americano. La priorità di cui Obama sembra preoccuparsi è far sì che l'economia ricominci a crescere, anche se cresce nella direzione sbagliata.

UN ALTRO RE

Quando Franklin D. Roosevelt si insediò, all'inizio della grande depressione, riconobbe che, se avesse fallito, il mondo si sarebbe rivolto in alternativa al fascismo o al comunismo. Se gli Usa falliscono nell'affrontare l'attuale disastro economico e il riscaldamento globale, quali saranno le alternative possibili? La Cina offre il modello autoritario del ca-

pitalismo, nel quale la libertà è sacrificata in nome della stabilità e della crescita. Il fondamentalismo religioso dell'islam offre un altro modello: l'egualitarismo autoritario, in cui la libertà è sacrificata in nome di un senso di uguaglianza.

Gli americani premiano la libertà, ma, come ricordava sempre Giovanni Paolo II, alla libertà si accompagna la responsabilità. Gli Stati Uniti sono stati irresponsabili con la propria libertà, il proprio potere e la propria ricchezza. E ora stiamo iniziando a pagare il prezzo di quell'irresponsabilità. Pensare che possiamo resuscitare in breve tempo dopo anni di follia è la dimostrazione che ancora non abbiamo capito. Non abbiamo confessato i nostri peccati, tanto meno ci siamo pentiti.

È necessaria una conversione religiosa, che non arriverà certo da Washington e dalla politica. Dal canto loro, purtroppo, le Chiese sono così consumate dalle lotte interne che hanno poche energie per predicare il Vangelo, eppure è proprio ciò di cui c'è bisogno: amore per il prossimo, sacrificio, povertà di spirito. Come possiamo muoverci da un'economia basata sui nostri vizi (avidità, cupidigia, desideri stremati) a una basata sulla virtù?

Nella meditazione sul «re temporale», negli Esercizi Spirituali, sant'Ignazio presenta un suadente leader umano che promette di condurre i suoi seguaci alla vittoria. Chi non seguirebbe un tale capo? Ma Ignazio non si fer-

ma qui e domanda: quanto più degno di considerazione è Cristo nostro Signore? Ora che un nuovo leader temporale ha iniziato il suo incarico, possiamo chiederci che cosa potremmo fare per aiutarlo, e la risposta potrebbe sorprendere. Potrebbe essere quella di aprire il nostro cuore a un'altra guida che esiste da sempre. ■

© National Catholic Reporter

Se gli Usa falliscono nell'affrontare la crisi economica e ambientale, le alternative saranno il modello autoritario cinese e il fondamentalismo religioso